

Antonio D'Alessandro, "Signora Maria della Valle"

Dieci le statue dell'artista scannese

Di Claudio D'Alessandro

“Signora della Valle” è un libro scritto per se stesso, per il figlio nato venezuelano e per chiunque abbia voglia di apprezzare la sua lettura del mondo.

"Le cosacce che ti stanno per essere narrate, non hanno pretese letterarie e molto meno scientifiche.

Nonostante questo, l'autore si è permesso di volerti distogliere, per un po', dalla complicazione esistenziale in cui sei capitato, o ti sei creata, per traslocarti ad un semi fantasioso ambiente del sempre rinfrescante passato che, quantunque anch'esso assai difettoso, contrasta tanto impressionatamente con il nostro presente, brutale, impersonale e indigesto a vivere."

Di seguito viene riportato il capitolo dal titolo "**IL TRATTURO**":

Tutti gli anni, nei primi e freddolenti giorni di ottobre, anticipandosi alla caduta delle prime nevi, almeno un terzo degli uomini del luogo, gli abbronzati, provati e forti pastori, confusi tra le centinaia di migliaia di pecore, tenute a bada e unite dai fedeli e bravissimi cani, abbandonavano i pasti (pascoli), ormai stanchi (consumati) dei monti.

Facevano la prima sosta, che durava un giorno, in una valle immediata al paese, dove mungevano e producevano lacrimosi formaggi, che lasciavano nelle case, dove, quella stessa notte, si congedavano dalle proprie famiglie.

Prima dell'alba del giorno seguente, avevano già smontato quel primo campamento ed avevano caricato gli interi armenti a ridosso di una lunga fila di muli, guidati dal capo mandriano a cavallo.

Così, un giorno dopo l'altro, compivano il lavoro di marciare, sostare e fare formaggi che andavano consegnando ai conosciuti commessi del padrone, che smerciavano per mezzo di muli e cavalli, previamente calcolati, cosicchè la lunga traversata, che era di alcune centinaia di chilometri, seguiva senza maggiore difficoltà.

Il conosciuto cammino chiamato "tratturo" li conduceva valle per valle, al lato di uno o d'altro fiume, fino alla più tiepida regione delle Puglie dove giungevano nel mese di dicembre e dove, finalmente, le gravide pecore davano a luce.

Uomini e greggi si riistallavano nella estrema e consueta dimora, in una immensa e verdosa valle, dove rimanevano fino al preinizio della primavera.

Erano tornati ancora una volta ai casolari della tiepida pianura, dove i letti, i cui materassi erano giacigli di rame secche, sui quali stendevano le loro robuste e abitate membra, alla stessa maniera di come l'avevano fatto i loro predecessori da centinaia di anni addietro.

La terra che adesso li ospitava, come l'altra, lasciata in latitudine di mezzanotte, erano proprietà dello stesso padrone.

*Nei nativi e allontanati monti, erano rimasti i bambini, i vecchi e le donne, il prete, gli artigiani, il governatore, i gendarmi, lo speciale e ... **gli immancabili pettegolezzi.***

Tuttavia in perfetta armonia, seguivano (vivevano) alle prese con le loro faccende, tra la casa, l'orto e la stalla.

Annebbiati, umidi, solitari e silenziosi, erano rimasti gli alti boschi e i pasti (pascoli), eccetto (che) del sibilo del vento e l'ululato lamentoso del lupo.

Erano anche i giorni in cui, forzatamente, appariva maestosa l'aquila, in volo circolare intorno al campanile, in angosciosa ricerca del coniglio, il capretto o la gallina, per sfamare i suoi piccoli che l'aspettavano ansiosi nell'alto nido tra le rocce.

Era sopravvenuto l'inverno e le nevi imbiancavano il paesaggio.

I cervi e i camosci tra i pini e i faggi, scassavano il gelo in cerca di pasto tenero, e gli orsi già adulti, grassotti e solitari, ibernavano nelle tiepide, profonde e sicure grotte, sognando gli aromi dei

fiori e il miele, in seno ad un'altra imminente primavera.

Passato il lungo freddo e ben entrato maggio, riapparivano i pastori con le greggi.

Era l'avvenimento sempre nuovo: la sorda, fragorosa e gigantesca valanga di uomini e animali, si ascoltava a distanza, avanzando appena visibile, coinvolta in una intensa e turbolenta nuvola di polvere.

I popolani solevano uscire dalle case per andare loro incontro a godere lo spettacolo.

I focolari pastorili si univano di nuovo all'auspicio di un'altra prosperosa estate.

Antecedendosi, i pastori, sull'onda di calore che veniva, tosavano le pecore una per una, producendo montagne di lana la cui quasi totalità era esportata dal conte, e la piccola parte assegnata al comune in quantità sufficiente, veniva poi elaborata e si trasformava in vestimenta tipiche della località."

Le statue, i disegni ed il libro/diario che Antonio ci ha lasciato, offrono la possibilità di comprendere meglio la sua personalissima e mitologica memoria di Scanno.

Come ogni artista degno di essere rispettato, il D'Alessandro riusciva a condensare nelle sue opere centinaia di elementi capaci di catturare l'attenzione di chi legge e guarda.

Come ogni prodotto artistico le sue realizzazioni offrono al fruitore la possibilità di una interpretazione del tutto personale. Tenendo sempre a mente però il pensiero filosofico del grande Troisi: *"Sono responsabile delle cose che dico non di quelle che capisci"*

Nel capitolo citato l'autore riesce, con molteplici informazioni certe e numerose licenze poetiche, ad ammaliare il lettore lasciandogli il piacere o di perdersi in situazioni bucoliche oppure di indagare nel sarcasmo che ben distribuisce nei suoi capolavori.

Mentirei se dicessi che Antonio sia stato mio amico. Ho avuto la possibilità di frequentarlo solo dopo il suo ritorno in Italia a seguito del rovinoso evolversi della situazione in Venezuela, terra che lo aveva accolto emigrante e della quale naturalmente parla molto nel suo libro.

Le partentele che ci legavano mi avevano permesso di conoscerlo molti anni prima.

Fu contento quando seppe che, nel 2007, durante la prima edizione de "l'Appuntamento con la Tradizione" il nostro catenaccio si fermò in piazza ad omaggiare con la sciarra la sua Concetta.

Fu felice quando gli chiesi delucidazioni su alcuni passaggi da lui immortalati nel libro "Signora Maria della Valle". << Cosa volevi realmente raccontare in quel brano? E in quest'altro? >>

Mi guardò conscio del valore retorico delle mie domande << Dimmelo tu! >>

Iniziò un dialogo intorno ai pensieri da lui lanciati e da come inevitabilmente venivano spesso interpretati in modi eccessivamente personali.

Mi mostrò il bozzetto del monumento alla donna scannese; Concetta appunto dal nome della madre modella diciottenne di quell'opera. Secondo la sua idea la statua dovrebbe essere sovrelevata in modo da risultare quasi china verso chi volesse raccogliere l'acqua che scorre dalla sua conca.

Posta in basso come è ora, appare sproporzionata nelle dimensioni del braccio libero e quasi afflitta da giovanile scogliosi. Ma ormai la statua non è solo sua.

Nemmeno il monumento al pastore di Scanno è ormai di sua esclusiva proprietà. Grazie ad un gruppo organizzato, le ACLI, la fusione è finalmente realizzata. Un plauso a coloro che si sono dati un obiettivo e l'hanno raggiunto.

Dove posizionarla è un altro discorso. Personalmente ritengo che l'Amministrazione Comunale abbia il dovere di, acquisiti tutti i pareri possibili e necessari, assumere la decisione che inevitabilmente accontenterà molti e scontenterà altrettanti cittadini e turisti. Forse ad iniziare dallo stesso autore: Antonio D'Alessandro. Comunque sia, piazzare quell'opera è ormai indispensabile.

Personalmente condivido, quasi totalmente, le argomentazioni più volte esposte dal concittadino Paolo Di Loreto. Consapevole dello scarso peso del mio parere lo voglio però ugualmente esprimere se non altro quale segno di vicinanza a chi, senza pretese impositive, pone sul tavolo la propria visione del mondo. Fosse anche solo vista da un punto molto *particolare*.

ps: In questi giorni sono in svolgimento nel centro storico i mercatini di Natale. Bellissima e funzionalissima la destinazione della piazzetta in oggetto. Sperando non nevichi, almeno in Piazza San Giovanni.